



Periodico settimanale di informazione

PANDEMIA, VACCINI E FASE POLITICA

editoriale

In sede di WTO, Usa, Europa, Gran Bretagna, Australia e Brasile di Bolsonaro hanno opposto il loro diniego alla richiesta di Brasile e Sudafrica, sostenuta dallo stesso Oms, alla sospensione dei brevetti sui vaccini. La pandemia non ammette la interruzione della competizione globale, i profitti di Big Pharma e i disegni di egemonia su scala globale non prevedono moratorie. Nessun spazio di ambiguità, la governance europea ha fatto le sue scelte. Nonostante il crescere dell'insofferenza al disciplinamento sociale, alla menzogna di una fuoriuscita a breve della emergenza sanitaria, di strati profondi della società impoveriti, si sceglie, comunque, la strada del contenimento delle capacità produttive dei vaccini, per garantire i profitti delle multinazionali e il loro uso politico nel quadro della competizione globale. Non c'è cooperazione nel quadro della emergenza sanitaria

ed economica prodotta dalla pandemia. La scelta di non condividere i brevetti dice con chiarezza dell'intenzione del blocco Occidentale ed Atlantico di accrescere la propria forza economica, politica ed anche militare. La linea è quella del confronto duro per rispondere alla crescente influenza della Cina in Asia ed in Africa e per contenere i progetti di Mosca, dal Baltico al Mediterraneo, antica vocazione strategica della Russia dalle traiettorie del commercio dei Russi, all'impero zarista, rinnovatasi con la caduta della Unione Sovietica. Linee di scontro che emergono con chiarezza dentro gli stessi sviluppi della crisi sanitaria e della gestione della stessa offerta dei vaccini. Determinarne la scarsità, gestirne il monopolio, la maggior potenza produttiva, nel quadro dello scontro geopolitico è affare più importante che sconfiggere la pandemia su scala globale. Il volto imperturbabile di Ursula von Der Lyene di fronte alle accuse di Manon Aubry diceva questo.

Quello che vale adesso vale anche per il futuro. Nel progredire della crisi climatica, della rottura degli equilibri naturali e nella poco remota possibilità che si riproducano nuove pandemie, il capitalismo europeo e Atlantico, si organizza per gestire questi eventi nella ferma volontà di crescere la propria Potenza e la propria capacità di competere su scala globale, con armi che possono essere più potenti delle flotte di portaerei. La crisi lascia sul terreno una scia di morti e la caduta verticale del Pil ma, è anche una grande occasione. Lo è anche per l'Europa per le forze che lavorano al suo rafforzamento sia politiche che economiche. La scelta è chiara. Pianificare con gli investimenti europei, con l'allenamento dei vincoli alle politiche economiche e con il benevolo intervento della BCE sul mercato dei titoli sovrani, la riorganizzazione degli assets strategici e della manifattura su scala continentale, l'unica che permette nei nuovi

contorni del mercato globale una qualche capacità di giocare la partita. L'Italia è comunque parte importante di questo progetto, per il suo peso nella manifattura continentale e per il valore economico del suo mercato interno. Il disciplinamento del ceto politico a questo progetto nel nostro paese è la base su cui è nato il governo Draghi con la repentina dissoluzione delle pulsioni sovranista, prima dei cinque stelle e adesso anche della lega. La governance europea è entrata direttamente in campo e si prepara a gestire la crisi avendo come obiettivo strategico quello di garantire nel nuovo quadro quello di garantire in primis gli interessi della finanza e della grande industria. La scelta sui vaccini è una chiara indicazione di quel che sarà. Prima il profitto contro il diritto alla vita e alla salute.

MULTINAZIONALI IN FUGA DALLA LOMBARDIA E DELOCALIZZAZIONI IN PAESI DOVE IL LAVORO COSTA MENO

lavoro

Nulla di nuovo, direte.

Ma pare che la crisi innescata dalla pandemia, tra tutte le contraddizioni latenti che ha fatto esplodere, abbia anche accelerato questo processo. Si stima infatti una possibile perdita di 1200 posti di lavoro nella nostra Regione nel corso 2021, che andranno ad aggiungersi a quelli che verranno bruciati con la fine del blocco dei licenziamenti. C'è ad esempio una fabbrica di detersivi (la Henkel di Lomazzo) che lavora senza sosta, che anche nel disgraziato 2020 non ha avuto neanche un'ora di cassa integrazione. I padroni di questa fabbrica che, per stare dietro alle richieste del mercato, facevano fare ai loro dipendenti ore su ore di lavoro straordinario, di punto in bianco (che più bianco non si può) a metà del mese di febbraio sono arrivati e hanno detto "Basta, chiudiamo lo stabilimento". Il motivo? Secondo i padroni, tedeschi di Düsseldorf, la fabbrica di Lomazzo va chiusa per "sovracapacità", cioè perché sarebbe previsto, così dicono, che nell'anno fiscale 2021 ci sarà un calo di fatturato dell'1% circa. Intendiamoci bene perché a sentir parlare di diminuzione ci si spaventa sempre: un calo di fatturato significa che anziché vendere, per modo di dire, 100 flaconi

di detersivo, l'anno prossimo ne venderanno 99. Questo significa, non certo il fallimento o chissà quale cataclisma: solo un lievissimo calo dei ricavi. Ma per la vita delle 150 persone che saranno licenziate e le loro famiglie che resteranno senza lavoro significa rimanere dall'oggi al domani senza un reddito.

E purtroppo Henkel è in "buona" compagnia.

Sono almeno altre 14 le crisi aziendali urgenti con i relativi posti di lavoro a rischio e di queste solo 4 riguardano gruppi italiani: Galimberti-Euronics, la ditta Tecnomagnete di Lainate (Milano), la storica griffe mantovana Corneliani e il gruppo bresciano Alco della grande distribuzione organizzata. Le altre 10 crisi riguardano società straniere che lasciano la Lombardia per cessare la produzione o spostarla altrove. La catena di profumerie tedesca Douglas chiuderà entro i prossimi due anni 17 negozi in Italia, fra cui molti in Lombardia. Poi c'è la Sematic-Wittur, nella Bergamasca, che ha scelto di fare rotta verso l'Ungheria. In provincia di Varese, a Ternate, l'azienda chimica statunitense Huntsman "ha comunicato ai dipendenti del sito la volontà di chiudere entro la fine del 2021 l'attività produttiva": 50 posti di lavoro bruciati per un



territorio già colpito dalla deindustrializzazione.

Dopo settimane di presidi, lo scorso gennaio è stato trovato un accordo con i sindacati per evitare il licenziamento di 70 dipendenti della Voss Fluid di Osnago, nel Lecchese, anche grazie ad ammortizzatori sociali e incentivi all'esodo. L'azienda, però, chiuderà il sito produttivo che esiste dal 1954, acquistato nel 2016 dal gruppo metalmeccanico tedesco Voss. A pochi chilometri di distanza, a Bulgiago, l'israeliana Sidor Teva, del settore chimico-farmaceutico, ha già annunciato un addio "irreversibile": lascerà a casa 109 lavoratori e, sul territorio, "problemi di tipo ambientale, con bonifiche necessarie". Nel Lodigiano un centinaio di posti a rischio per le riorganizzazioni della Abb Power Grids e della statunitense BW Papersystems. E l'allarme si estende anche al settore bancario, con

Deutsche Bank che ha annunciato la chiusura di un quinto delle filiali. Punti di rottura in un quadro già fosco, con i dati Anpal che parlano di 318.794 rapporti di lavoro cessati nel terzo trimestre 2020, compresi i pensionamenti. In ogni caso è comunque un assaggio di ciò che potrebbe accadere, e stavolta su più ampia scala, una volta terminato il blocco dei licenziamenti, che al momento scade il prossimo 31 marzo, anche se è quasi certo che verrà prorogato almeno fino a giugno. Alla Lombardia serve programmazione, un maggior protagonismo del pubblico e una direzione politica mirata a mantenere un'alta attrattività, non solo di capitale e industriale ma occupazionale. Altrimenti il massacro sociale sarà inevitabile.

Stiamo male, ci arrabbiamo, siamo delusi. Quando abbiamo a che fare con i servizi sanitari in Lombardia spesso incontriamo difficoltà, subiamo decisioni che portano malfunzionamento, ritardi, cancellazioni, lunghe attese e lunghe code. Ci stanno togliendo il diritto a essere in salute perché le scelte fatte sulla sanità pubblica in Lombardia stanno riducendo la possibilità di essere curati e assistiti. Di fronte al racconto di numerose esperienze, nel giugno del 2020 nasce a Sesto San Giovanni la Rete Salute Sanità Pubblica. Il Covid 19 e la sua maldestra gestione rendono ancora più evidente le difficoltà della situazione sanitaria in Lombardia. La Rete raccoglie i disagi in 6 punti:

- il medico di base. Mancano i medici di base, questo crea ansia, incertezza, malcontento e problemi di continuità nell'assistenza. Anche il percorso per la loro scelta o sostituzione crea problemi, uno sportello solo a Sesto è insufficiente. L'accesso online è malfunzionante e non accessibile per tutti e le code davanti allo sportello di via Marx spesso sono lunghissime e faticose.

- I presidi sanitari sul territorio. Un solo centro prelievi pubblico a Sesto non è sufficiente. Ha creato grandissimo disagio la chiusura del centro prelievi di via Marx, ha peggiorato la situazione la chiusura al sabato del centro di Viale Matteotti. Il numero di consultori pubblici è inadeguato. La chiusura del consultorio di via Marx ha limitato fortemente

l'accesso ai servizi neonatali e di prevenzione.

- I tempi di attesa. Le prestazioni specialistiche, le visite e gli esami hanno tempi di attesa molto lunghi.

Molto spesso incompatibili con le necessità e le patologie. Sono riscontrabili gli effetti gravi che questo comporta e sono aumentate le rinunce alla cura e alla prestazione. Inoltre i luoghi proposti in cui fare le visite sono sovente lontani.

- le code. Quando si accede a un servizio della struttura sanitaria ci sono code, spesso di ore. Per prenotare, per effettuare l'accettazione della visita prenotata, per una pratica, per pagare, ci sono sempre code. Si assiste a rabbia, malessere, sdegno. Sembra assurdo dover sopportare una situazione così.

- i servizi di tutela sul territorio. Ci sono, oltre ad altri, due servizi che rappresentano una necessità nell'esercizio di una prevenzione efficace: la medicina scolastica e la medicina del lavoro e sono da ricostituire le loro attività nel territorio.

- gli ospedali pubblici. La garanzia di avere un diritto alla cura e alla diagnosi con tempi di attesa adeguati è legata alla presenza, l'efficienza e il buon funzionamento dell'ospedale pubblico sul territorio. Gli ospedali di Sesto e il Bassini, integrati tra loro devono continuare a rendere concreta questa garanzia. La Rete su questi punti costruisce 10 richieste e le



presenta alle Direzioni ATS e ASST Nord Milano insieme a circa 1.400 firme raccolte in pochi giorni. Dopo due partecipati presidi davanti all'ospedale di Sesto e al Bassini, le Direzioni sociosanitarie organizzano a febbraio un incontro con noi, in cui oltre a presentare il loro quadro della situazione si impegnano a verificare quanto denunciato e a prevedere eventuali interventi. Ci sarà per questo un prossimo incontro a maggio. La Rete ora sta costruendo due iniziative:

Un punto di raccolta delle esperienze che le persone vivono quando si relazionano con la struttura sanitaria pubblica. Primo passo per non far sentire sole le persone che vivono queste difficoltà come individuali e per rendere collettivi disagi, difficoltà, rabbia al fine di ricostruire un quadro preciso, cause e responsabilità e ricavare indicazioni di proposte sui servizi sanitari. La costruzione di una rivendicazione da condividere con i gruppi, comitati, associazioni che si sono formate in questi anni e che riguarda un problema comune e diffuso come quello del medico di base. Una questione che per le sue caratteristiche rende forse più esplicito di altri il concetto di salute e le funzioni dei vari soggetti che se ne occupano.

Da quasi un anno un bambino di nome Nino è simbolo del Movimento nazionale Priorità alla Scuola, che unisce genitori, studenti e studentesse e corpo docenti.

L'inizio di una famosa Frase di Gramsci "Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza" è stata scelta, la scorsa primavera, per la prima azione di mobilitazione: tantissime e tantissimi cittadini riempirono le cancellate delle scuole di tutta Italia con striscioni e cartelli colorati con la scritta. Dopo un anno e nessuna attenzione alla scuola e salute, diritti da non contrapporre ma fare camminare insieme, torna prepotentemente l'altro pezzo della frase Gramsciana "Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo, Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza".

Curami! Recovery-amo la scuola. Per oggi e per domani. Sciopero dei docenti, sciopero dalla Dad, sciopero degli studenti, sciopero sociale. Venerdì 26 marzo sosteniamo con uno sciopero della DAD e uno sciopero sociale lo sciopero dei docenti convocato dai COBAS e sostenuto da CNPS in tutta Italia. Priorità alla Scuola invita di nuovo a prendersi strade e piazze partecipando alle assemblee pubbliche, alle manifestazioni, ai presidi organizzati insieme ai COBAS e a CNPS. Invitiamo studentesse e studenti a scioperare. Dove le scuole sono chiuse – scandalo che riguarda

**26 MARZO 2021****MOBILITAZIONE E SCIOPERO NAZIONALE SCUOLA**

la maggior parte d'Italia –, invitiamo a una astensione dalla DAD: "rompiamo gli sche(r)mi", perché "questa casa non è una scuola". Saremo in piazza per chiedere la riapertura delle scuole: perché sono state chiuse troppo a lungo; perché sono chiuse di nuovo in quasi tutta Italia mentre le principali attività economiche e produttive sono aperte; perché da un anno la chiusura della scuola è una scelta politica facile e senza costi per lo Stato, che li scarica tutti su genitori e giovani alle prese con crescenti problemi di ritardi nella formazione e di disagio psicofisico; perché è ora di smetterla di rubare il tempo – il loro presente e il loro futuro – alle e ai minorenni che vivono in Italia. Saremo in piazza per chiedere che: le risorse del Recovery Fund siano vincolate a rilanciare la Scuola pubblica e i diritti all'istruzione e allo studio a cui devono essere restituiti il ruolo e la centralità che spettano loro. Vogliamo che quelle risorse servano: a ridurre a 20 il numero massimo di alunni per classe (15 in presenza di alunni speciali); a garantire la

continuità didattica e la sicurezza, assumendo con concorsi per soli titoli i docenti con 3 anni scolastici di servizio e gli Ata con 24 mesi; a intervenire massicciamente nell'edilizia scolastica per avere spazi idonei a una scuola in presenza e in sicurezza. Dobbiamo vincere la battaglia sul Recovery Fund, perché altrimenti l'apertura delle scuole sarà sempre sotto minaccia e sotto ricatto. Nelle condizioni attuali, qualsiasi "emergenza" potrà essere invocata per ricorrere alla chiusura, e di conseguenza alla didattica digitale a distanza. Dobbiamo vincere la battaglia sul Recovery Fund per scongiurare una riforma della scuola fondata sulla didattica digitale a distanza, e di conseguenza sulla disuguaglianza e sull'abbandono scolastico, e aprire la strada alla riforma della scuola che noi vogliamo. Manifestiamo per riaprire le scuole subito in presenza, continuità e sicurezza.